

LUCA NATALI

GIOVANNI PAPINI  
Firenze 1881 – Firenze 1956

*Sommario*

L'itinerario intellettuale di Giovanni Papini seguì una traiettoria complessa, che lo portò dal fervente pragmatismo antipositivista giovanile alla successiva conversione religiosa e alla difesa del cristianesimo. La svolta decisiva del suo pensiero sulla religione si ebbe con la pubblicazione di *Storia di Cristo* (1921), espressione di un cristianesimo militante e personale, a cui si era avvicinato a cominciare dagli anni della Grande guerra e dalla «nuova tenerezza fraterna» provata per le vittime della carneficina. Il messaggio e la figura di Cristo restavano attuali – sottolineava Papini - per gli effetti, di amore e odio, che ancora producevano. Gesù – e qui riemergevano i tratti salienti della personalità di Papini – è stato il più grande «Rovesciatore» della storia umana, capace di mettere in crisi il sistema valoriale della società in cui viveva.

*Parole chiave:* Giovanni Papini, pragmatismo, crisi, conversione religiosa, cristianesimo

*Abstract*

Giovanni Papini's intellectual journey followed a complex trajectory, leading him from fervent anti-positivist pragmatism in his youth to a subsequent religious conversion and defense of Christianity. The decisive turning point in his thoughts on religion came with the publication of *Storia di Cristo* (1921), an expression of a militant and personal Christianity, to which he had been drawn starting from the years of the Great War and the "new fraternal tenderness" he felt for the victims of the slaughter. The message and figure of Christ remained relevant – Papini emphasized – due to the effects of love and hate that they still produced. Jesus – and here the prominent traits of Papini's personality re-emerged – was the greatest

"Upsetter" in human history, capable of challenging the value system of the society in which he lived.

*Keywords:* Giovanni Papini, pragmatism, crisis, religious conversion, Christianity

*Vita e opere*

Dopo la conclusione di alcune vicende familiari tribolate, ebbe la possibilità di frequentare le scuole della sua città natale, dove, nel 1899, ottenne il diploma di maestro. Avido di letture, compiute in modo anche un po' disordinato, si trovò ben presto a frequentare da uditore, con un gruppo di amici, l'Istituto di Studi Superiori. Insieme a G. Prezzolini, E. L. Morselli, A. Mori e qualche altro sodale, tra cui un giovanissimo Adolfo Levi, ascoltò le lezioni di F. Tocco, F. De Sarlo, G. Vitelli; strinse amicizia con E. Regàlia, grazie al quale ottenne un impiego come bibliotecario presso il Museo Nazionale di Antropologia di Firenze. Grande amante delle arti – nei suoi diari cita spesso visite e scorribande presso chiese e musei della Città medicea –, fu a un certo punto attratto dalla filosofia, sviluppando inizialmente una sensibilità per i temi scientifici, rimasta viva all'interno della tendenza pragmatista da lui abbracciata. Con il «Leonardo», rivista fondata nel 1903 e che avrebbe diretto con Prezzolini sino al 1907, dette successivamente vita a una dura campagna antipositivista. Parallelamente collaborò anche a «Il Regno», il periodico di ispirazione nazionalista di E. Corradini. Esauritasi la giovanile esperienza leonardiana, che gli portò una certa notorietà – anche internazionale, se si pensa al legame con W. James –, nel 1908 si trasferì per un breve periodo a Milano, cercando contatti con il «Corriere della Sera» e intessendo rapporti con il gruppo modernista de «Il Rinascimento». Si era nel frattempo sposato (agosto 1907) con Giacinta Giovagnoli, che gli avrebbe dato due figlie. La poca fortuna del soggiorno milanese lo riportò però a Bulciano, frazione di Pieve Santo Stefano, di cui era originaria la moglie. La collaborazione con l'editore Carabba di Lanciano e con la neonata «La Voce» di Prezzolini occuparono, in questa fase, il suo tempo; tuttavia egli non mancò di battere vie personali e più confacenti al proprio spirito; in quest'ottica vanno inquadrare le avventure delle riviste «L'Anima» (1911), diretta con G. Amendola, e «Lacerba» (1913-1915), fondata con A. Soffici, che rappresentò l'acme del futurismo fiorentino. Fu un momento di grande fermento intellettuale e, a fianco della produzione saggistica de *Il crepuscolo dei filosofi* (1906) e *L'altra metà* (1911), uscirono anche testi letterari come *Il pilota cieco* (1907) e *Parole e sangue* (1912). Lo scoppio della Grande Guerra lo vide un convinto sostenitore dell'intervento a fianco dell'Intesa, opinione espressa pubblicamente in diversi contributi su quotidiani e

riviste. Proprio il lavoro giornalistico lo assorbì grandemente, sino a quando cominciarono a manifestarsi in lui i segni di quel processo che lo portò alla conversione verso una visione religiosa e cristiana dell'esistenza. Siglato un contratto con la casa editrice di A. Vallecchi, che poteva offrirgli una sicurezza economica, iniziò quindi la stesura della *Vita di Cristo* (1921), lavoro di grande diffusione presso il pubblico. L'impegno culturale e politico volto alla sensibilizzazione ai temi religiosi era destinato a durare diversi anni, dal mai completato progetto del *Dizionario dell'Omo Salvatico* (1923) sino all'avvicinamento al «Frontespizio» (1929), che sarebbe diventato, nei successivi anni '30, una voce assai ascoltata dall'intelligenza cattolica. Proprio il 1929 è stato individuato come spartiacque del suo rapportarsi al Regime. Il buon esito dei Patti Lateranensi infatti fece sì che Papini cominciasse a rivolgersi alla politica fascista con un nuovo sguardo; piacevole e fruttuoso il legame stabilito con G. Gentile, che in gioventù poco aveva amato, e ricco di soddisfazione e di riconoscimenti il relazionarsi con il Governo Nazionale: fu nominato docente di letteratura italiana a Bologna (1935) – ma non tenne mai lezioni – e poi Accademico d'Italia (1937), nonché presidente del fiorentino Centro di Studi sul Rinascimento. La sua adesione al fascismo sarebbe stata ribadita in *Italia mia* (1939). Nel 1938 aveva firmato il *Manifesto della razza*, nonostante in precedenza si fosse espresso contro il razzismo di marca tedesca. Durante la Seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre, si rifugiò nel Santuario della Verna, dove prese i voti di terziario francescano laico. A Liberazione avvenuta si dedicò a una più ritirata – visto anche l'ostracismo degli intellettuali nei suoi confronti, dettato dal suo passato fascista – ma sempre febbrile attività editoriale, tornando anche, con *Passato remoto* (1948), agli albori del Secolo. Divenuto quasi cieco, si spense l'8 luglio 1956 dopo una lunga malattia, che lo aveva privato progressivamente anche della mobilità e della parola.

### *Il pensiero sulla religione*

Lontanissimo da una qualsiasi prospettiva religiosa, in senso proprio, fu il giovane Papini. Poco o nulla affiora infatti, in tale direzione, sia guardando alla sua primissima produzione – si veda la sobria e scientifica nota su *La Teoria psicologica della previsione* uscita nell'*Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia* (1902) – sia attingendo alle pagine diaristiche di inizio Novecento, dove emerge un'attrazione dirompente verso le arti e le scienze. Chiese e conventi venivano frequentati con il solo scopo di vedervi i capolavori immortali di pittori, scultori e architetti e la dimensione trascendente a cui essi rimandavano era, per Papini e i suoi contubernali, quella estetica della creazione geniale. Quando essi, quindi,

dettero corpo alle loro ambizioni filosofiche e letterarie, col «Leonardo», dipinsero come cascami del genere umano i fenomeni religiosi. In *Verso il Buddha Siddharta*, che apriva il terzo fascicolo del periodico, Gian Falco (nom de plume di Papini) scriveva: «È certo che la ragione intima di questo bisogno religioso trascende le molteplici forme esteriori di cui si riveste e che c'è qualcosa nell'anima umana che non si può ridurre al fatto d'inginocchiarsi o di battersi il petto. Ma andando bene a fondo mi sembra che questa necessità del mistero, questo istinto imperioso di porre qualcosa al disopra del proprio io, sia una delle tante rivelazioni dell'irrimediabile inferiorità della massa umana». Così, per lui, le preghiere erano «degl'innocui palliativi da tirarsi fuori in caso di bisogno o in punto di morte» e i dogmi «delle ricette molto comode per conservare la salute dell'intelletto». Non nascondevano, difatti, Papini e Prezolini, che il loro ideale era l'«Uomo Dio», onnipotente creatore del proprio mondo e che i «veri liberi sono i perfetti atei». Anche le esperienze successive, come la parentesi futurista di «Lacerba», non videro un Papini appassionato di cose religiose e anzi lo trovarono spesso assai dissacrante e scettico rispetto al valore della fede in un'entità sovranaturale. Vero è però che, guardando a «L'Anima», su cui apparve il poi celebre *L'esperienza religiosa* di G. Boine, e all'avvicinamento ad A. Casati, con il quale aveva in precedenza fondato «Il Commento» (1908), qualche elemento di novità andava facendosi largo. In un'altra rivista diretta da Casati, quel «Rinnovamento» a cui guardavano i modernisti italiani, apparve infatti l'anticrociano articolo *La religione sta da sé* (1908), nel quale le posizioni neoidealiste e positiviste sulla religione venivano giustapposte e si affermava l'irriducibilità dei fenomeni religiosi alla sola dimensione concettuale: «per il credente, non si tratta soltanto di credere, di sapere che c'è il mondo divino, ma si tratta, insieme, di vivere d'accordo con questo divino, di partecipare di esso, di entrarci, di possederlo. Perciò non si può parlare soltanto di sentimento, né soltanto di una speciale intuizione intellettuale». Non fu certamente questo l'avvio di una radicale trasformazione nel modo di pensare papiniano rivolto alla religione, che si tinse ancora di toni sprezzanti, se non blasfemi (*Cristo peccatore*, 1913). Come è stato opportunamente sottolineato, il sorgere in Papini di un autentico – perché personalmente sentito – interesse per la religione si saldò invece all'avvicinamento alla prospettiva cristiana, cominciato negli anni della Grande guerra. L'iniziale, a suo stesso dire, cinico interventismo sparì allora per lasciar spazio a un sentimento di pietà; all'«intelligenza» si sostituiva una «nuova tenerezza fraterna» provata per le, mai viste, vittime della carneficina bellica. Insieme si facevano largo in lui interrogativi laceranti: «Perché si odiavano gli uomini? Perché si uccidevano senza stanchezza né requie? Perché l'atroce guerra degli infelici contro infelici?» (*La seconda nascita*, 1958). Alla conversione giovarono

anche altri elementi, come le letture compiute (Pascal, Agostino, Ignazio di Loyola, il *De Imitatione Christi*) e il dialogo con D. Giuliotti. Frutto esemplare delle nuove riflessioni e della mutata prospettiva metafisica fu la *Storia di Cristo*, uscita nel 1921, a cui arrise un clamoroso successo – tradotta in venticinque lingue, Charlie Chaplin sognò di ridurla in pellicola e, ancora nel 2007, Benedetto XVI la celebrò nel suo *Gesù di Nazaret*. A ben testimoniare la discontinuità del percorso era la premessa al volume, in cui si leggeva: «L'autore di questo libro ne scrisse un altro, anni fa, per raccontare la malinconica vita d'un uomo che volle, un momento, diventare Dio. Ora, nella maturità degli anni e della coscienza, ha tentato di scrivere la vita di un Dio che si fece Uomo. In quel tempo di febbre e di orgoglio, quegli che scrive offese Cristo come pochi altri, prima di lui, avevano fatto. Eppure [...] dopo lunghi mesi di concitati ripensamenti, ad un tratto, interrompendo un altro lavoro, quasi sollecitato e sospinto da una forza più forte di lui, cominciò a scrivere questo libro di Cristo, che ora gli sembra insufficiente espiazione di quelle colpe». E fu proprio con questo spirito che Papini visse e interpretò da questo momento in poi la religiosità, come elemento intimo, pervasivo di tutta la personalità, in grado di donare purezza e redenzione. Il messaggio e la figura di Cristo restavano attuali per gli effetti, di amore e odio, che ancora producevano. Gesù – e qui riemergevano i tratti salienti della personalità di Papini – è stato il più grande «Rovesciatore» della storia umana, capace di mettere in crisi il sistema valoriale della società in cui viveva. Papini affiancò alla riflessione sulle convinzioni acquisite un'attività di commento socio-politico fortemente connotata da toni reazionari e conservatori – si cfr. gli articoli sul «Frontespizio» –, legando anche il suo credo confessionale a una certa retorica, omogenea alle prospettive nazionaliste del Regime. Nel Dopoguerra il filone religioso della sua riflessione non si affievolì, dando linfa a diverse opere, come le *Lettere agli uomini del Papa Celestino Sesto* (1946), in cui si gridava a una salvazione dell'umanità corrotta attraverso l'unica via del Cristianesimo, e *Il diavolo* (1953), che molte critiche gli fece piombare addosso, a causa della visione origenista ivi espressa, secondo cui il male non può essere eterno e quindi anche Satana, mezzo del disegno divino, verrà salvato.

BIBLIOGRAFIA

L'archivio personale di Giovanni Papini è conservato presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole (FI). Per il regesto di veda Gentili S., Manghetti G., *Inventario dell'Archivio Papini*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998. I volumi della biblioteca personale si trovano invece nel Fondo Giovanni Papini della Biblioteca umanistica dell'Università degli Studi di Firenze.

*Bibliografia degli scritti di Giovanni Papini*, a cura di Aveto A. e Lovreglio J., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006

Scritti principali

*Il crepuscolo dei filosofi*, Firenze 1905

*Il tragico quotidiano*, Firenze 1906

*La coltura italiana* (con G. Prezzolini), Firenze 1906

*Il pilota cieco*, Napoli 1907

*Un uomo finito*, Firenze 1913

*Ventiquattro cervelli*, Ancona 1913

*Sul pragmatismo (Saggi e ricerche) 1903-1911*, Milano 1913

*Discorso di Roma*, Firenze 1913

*Il mio Futurismo*, Firenze 1914

*Vecchio e nuovo nazionalismo* (con G. Prezzolini), Milano 1914

*Stroncature*, Firenze 1916

*Opera prima*, Firenze 1917

*Polemiche religiose*, Lanciano 1917

*Testimonianze*, Milano 1918

*Storia di Cristo*, Firenze 1921

*Antologia della poesia religiosa italiana*, Milano 1923

*L'anno santo e le quattro paci*, Firenze 1925

- Pane e vino. Con un soliloquio sulla poesia*, Firenze 1926
- Gli operai della vigna*, Firenze 1929
- Sant'Agostino*, Firenze 1931
- La pietra infernale*, Brescia 1934
- Prose di cattolici italiani d'ogni secolo* (con G. De Luca), Torino 1941
- Cielo e Terra*, Firenze 1943
- Lettere agli uomini del papa Celestino sesto per la prima volta tradotte e pubblicate*, Firenze 1946
- Santi e Poeti*, Firenze 1948
- Passato remoto*, Firenze 1948
- Il diavolo: appunti per una futura diabolologia*, Firenze 1953
- Giudizio universale*, Firenze 1957
- La seconda nascita*, Firenze 1958
- Diario*, Firenze 1962
- Rapporto sugli uomini*, Milano 1978
- Diario 1900 e pagine autobiografiche sparse 1894-1902*, Firenze 1981

Carteggi (selezione)

- G. Papini, A. Soffici, *Carteggio*, vol. I: 1903-08, vol. II: 1909-15, vol. III: 1916-18, vol. IV: 1919-56, a cura di Richter M., Roma 1991-2002
- R. Assagioli, G. Papini, *Carteggi 1904-74*, a cura di Del Guercio Scotti M. e Berti A., Roma 1998
- G. Papini, G. Prezzolini, *Carteggio*, vol. I: 1900-07. *Dagli Uomini liberi alla fine del Leonardo*, vol. II: 1908-15. *Dalla nascita della Voce alla fine di Lacerba*, vol. III: 1915-56. *Dalla Grande Guerra al secondo dopoguerra*, a cura di Gentili S. e Manghetti G., Roma 2003-2008-2013
- B. Croce, G. Papini, *Carteggio 1902-1914*, a cura di Panetta M., Roma 2012

Scritti sull'autore

- Angelini C., *Uomini della «Voce»*, Milano 1986
- Arnone V., *Papini, un uomo infinito*, Padova 2005
- Artale Sanfilippo C., *Giovanni Papini, credente o contestatore?*, Palermo 1976
- Bagnoli P. (a cura di), *Giovanni Papini. L'uomo impossibile*, Firenze 1982
- Bassi S., *Immagini del Rinascimento. Garin, Gentile, Papini*, Roma 2013
- Calderara A., *Papini e la sua Storia di Cristo*, Bologna 1922
- Capri A., *«Un uomo finito» o «Storia di Cristo»? : arte e fede di Giovanni Papini*, Milano 1921
- Caramore U. G., *La storia di un'anima: la conversione di G. Papini*, Pavia 1922
- Castaldini A., *Giovanni Papini: la reazione alla modernità*, Firenze 2006
- Dell'Armi G., *La «Storia di Cristo» di Giovanni Papini*, Firenze 1921
- Di Biase C., *Giovanni Papini. L'anima intera*, Napoli 1999
- Di Felice F., *Itinerario di una conversione*, Città del Vaticano 1993
- Di Giovanni A., *Giovanni Papini. Dalla filosofia dilettante al diletto della filosofia*, Roma-Acireale 2009
- Di Talgas M., *Giovanni Papini: a proposito della sua conversione: spunti ed appunti*, Pavia 1921
- Dobraczynski J., *Die Gewalttätigen. (L. Bloy, G. Papini, G. Bernanos)*, Heidelberg 1961
- Fabbroni F., *Il demiurgo impossibile*, Firenze 1991
- Fantino G., *Saggio su Papini*, Milano 1981
- Fatone V., *Misticismo épico. El hombre: Papini. El santo: Francisco. El pueblo: Japón*, Buenos Aires 1928
- Horia V., *Giovanni Papini*, Paris 1963
- Indestege L., *Giovanni Papini*, Brugge 1968

Invitto G., *Un contrasto novecentesco: Giovanni Papini e la filosofia*, Lecce 1984

Isnenghi M., *Giovanni Papini*, Firenze 1972

Lovreglio J., *Une odysée intellectuelle entre Dieu et Satan. Giovanni Papini (1881-1956)*, Vol. I: *L'homme*, Paris 1973; Vol. II: *La pensée*, Paris 1975; Vol. III, t. I: *L'écrivain*, Paris 1978; Vol. III, t. II: *L'écrivain*, Paris 1981

Petrocchi F., *Le avventure dell'anima: il Leonardo e il modernismo*, Napoli 1987

Ridolfi R., *Vita di Giovanni Papini*, Milano 1957

Rizzo R., *Le Fou de Dieu «Papini»*, Paris 2000

Sarale N., *L'incontro con Cristo di Giovanni Papini*, Roma 1995

Tucci L., *Da Fiesole a Giovanni Papini*, Firenze 1923

Tuccini G., *Spiriti cercanti. Mistica e santità in Boine e Papini*, Urbino 2007

Vettori V., *Giovanni Papini*, Torino 1967

Viviani A., *La maschera dell'Orco*, Milano 1955

Siti o pagine web

<https://www.giovanni-papini.it/>

<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=48011>